

Le corna

Propria "chiromania", proprio "maneloquio" distinguevano i Greci dai Romani.

Nella gestualità parlano i monumenti: graffiti, pitture, mosaici, bassorilievi, altorilievi, statue

che ancora parlano inequivocabilmente a chi i gesti intende e capisce.

Facevano parte del maneloquio romano: il "*pollex versus*", il "*pollexpressus*", l'" *index sublatus*", il "*pollex indici coniunctus*", il "*pollex versus ad latus*", il "*pollex versus ad terram*", la "*dextra manus sublata cum erectis digitis*", la "*sinistra manus sublata cum erectis digitis* ", la "*dextra manus sublata cum pollice verso*", la "*sinistra manus sublata cum pollice verso*" e, infine,

l'" *index minimusque digitus erecti* ".

Dei gesti del maneloquio davamo retta e veritiera spiegazione nel nostro "*La colonna Ulpia-Traiana*", esaminandone uso e significato nel maneloquio castrense; così, pure, nel nostro "*I Gladiatori Romani*", esaminandone uso e significato nel maneloquio circense.

La "taratalla" presente mira a far luce sul gesto che sulle labbra e sulle dita dell'italica

nazione ha assunto duplice significato nella parità del gesto.

Oggigiorno, con lo stesso gesto gli Italoni intendono due cose diverse: 1) "far le corna" ad insultar mogli e mariti "cornuti"; 2) "far le corna" per allontanare da sé o da persona cara mali, malanni, morbi e malattie, malocchio, iella, iettatura e scalogna.

Alla scoperta dell'origine del gesto e dei due significati, la "taratalla" veniva sollecitata da conduttore televisivo che felice e contento, occupando beato e serafico tutto il cinescopio, in sua burbanza tenendo pergamo, calcando pulpito e battendo ambone, predicava convinto: .Il gesto delle "corna" originavasi in Creta, isola dalle cento città. In quell'isola ricca di luce e beata di sole, la principessa Pasifae si prendeva di grande amore per il toro e con essa bestia fornicava, spudorata, carnal congiunzione. Dalla nefanda unione nasceva il Minotauro: essere dalle due nature: uomo dalle piante al busto, dal collo alla testa toro con froge, piatta fronte e robusti corni lunati. Da Creta, il gesto passava a Malta e diffuso per la Trinacria tutta, scavalcando lo stretto di Zancle, per la Magna Grecia delle Calabrie risaliva la penisola diffondendosi per le terre e le città d'Italia-o

Questo il conduttore diceva slargando gli occhi dietro le lenti e soddisfatto soggiungeva: -Tutto questo scritto in un mio libro-, invitando con cenni d'occhi e di mani al consenso la gentil presentatrice che accanto gli faceva bordone di sorrisi e consensi.

Quell'uomo apprezzato dai vicini e dai lontani faceva inorridire chi non digeriva la grossolana falsità delle "corna" cretesi come chi non riusciva a darsi ragione plausibile delle "corna" da Pasifae e dal toro fatte a non si sa chi se si escludono le innocenti vacche di Creta.

Nella spocchiosa sicumera del conduttore e nella prona accettazione dei teledidenti tutti, se non rei, correi della stessa incultura, la molla e il pungolo per la "taratalla", mirata a togliere ai Greculi cretesi non cretini l'onore e l'orrore dell'infame gesto infamante.

Sulle bocche, sugli indici, e sui mignoli degli llltaloni, maschi e femmine "inclusive", corre il gesto e l'espressione delle "corna" che racchiude uguale e opposto significato. Turba il

fatto che chi fa il gesto delle "corna" contro cornificati e cornificate fa lo stesso gesto nella convinzione di allontanare mali, malanni, malocchio, iella, iettatura e scalogna, ma nessuno dà del fenomeno adeguata spiegazione.

La Filologia Sperimentale ha recepito l'assioma: «Nella lingua non coesistono due "paroles" con ugual significato». Se questo è vero come vero, come spiegare l'esistenza dello stesso gesto e la coesistenza di due diversi e opposti significati nello stesso gesto? Se lo stesso gesto sopporta il significato delle "corna": "far le corna", "mettere le corna" e il significato apotropaico, i due diversi significati provano due diverse culture nelle quali essi avevano origine. Quali culture e quali civiltà?

Nella Ciociaria, ampia terra che con valloni e valloncelli copre lo spazio percorso dall'Amaseno, dall'Ufente, dal Sacco, dal Gari, dal Liri, dal Rapido e dal Fibreno, chiusa a oriente dai contrafforti delle Mainarde, resiste uso antico mai dismesso dalla gente che rispetta le tradizioni dai padri ai figli e dalle madri trasmesse alle figlie.

Padrini e madrine al fonte battesimale delle belle chiese ciociare mettono al collo dei battezzanti pargoletti catenina con crocetta d'oro, con manina d'avorio e d'oro con indice e mignolo protesi nel gesto delle "corna". La preziosa "manetta a corna" è fossilizzato residuo della paganismà più antica della croce cristiana, se la Roma pagana più antica della Roma cristiana.

Nella colonna Ulpia-Traiana, i legionari regolari e i "sodites" dei Reparti d'Assalto con al collo il fazzoletto con i colori del reparto, salutato Traiano alla voce: "Ave, Caesar", con il gesto delle "corna" auguravano all'Obercomandante delle "Forze Combinate Romane" la condotta vittoriosa della "debellatio" scatenata contro i pertinaci, pervicaci e contumaci Daci e contro il perfido Decebalo, re del "Secondo Regno Dacico Unificato".

I legionari "*Undecimani Claudiani Pii Fideles*", "*Secundani Adiutores*", "*Quintidecumani Apollinares*", "*Quartidecumani*", "*Primani Adiutores*", "*Quartani Flaviani*", "*Septimani Claudiani Pii Fideles*", "*Tertiidecumani*", "*Tricesimani*", "*Primani Italici*", "*Quintani Macedonici*", "*Secundani Traiani*", "*Primani Minervii*", stretti dall' "*arctissima disciplina castrensis*" potevano solo augurar bene al duce, contro il quale potevano sberciare stornelli caustici d' "*italicum acetum* " e colorati d'osca oscenità lungo la "*Sacra via*" nel giorno del trionfo, alludendo senza veli e senza merletti alla condotta dell'imperial moglie Plotina.

Quel gesto bene augurante come il fascio, il lituo, il flauto a doppia canna: "*incentiva*" e "*succentiva*" il rituale religioso, auguri e aruspicina e tutta la "*Tusca disciplina*" erano stati introdotti tra i Romani prisci abitatori del "*Latium vetus*" dagli Etruschi conquistatori.

In un sarcofago etrusco giacciono sdraiati moglie e marito nella serena immobilità della morte: i due morti si scambiano il gesto delle "*corna*" che si facevano da vivi ad augurar vita beata nell'aldilà come vivi se l'auguravano nell'aldiqua.

Nelle mani, nelle teste, nei cuori e sulle bocche degli antichi Etruschi e dei Romani come dei Ciociari il gesto non contemplava traditi e tradite, cornuti e cornute, cornificabili e cornificandemail premuroso augurio che mali, malanni, malattie e morbi, malocchio, iella, iettatura e ogni fattura stessero lontani dalla

persona cara verso la quale s'appuntava il gesto d'affettuosa cura.

Il gesto non abbisognava di spiegazione per i Romani abituati a cacciare con la "*furca*" i lupi dal gregge e a portare in cima ai due denti della "*furcula*" zaino, viatico e utensili utili al legionario nelle marce forzate: "*magna itinera*".

Le cose mutavano e per le contrade d'Italia scavallavano i

Barbari calzavano elmi dalla liscia calotta e con robusti corni, ma nelle menti della gente italica e nelle mani resisteva il gesto e perduravano l'antico significato apotropaico.

I Romani tradivano mogli, amanti e concubine e facevano gran pratica delle meretrici nei lupanari, ma dicevano "*committere adulterium*" o "*per fidem decipere*" riferiti alle adultere traditrici mai agli adulteri traditori, il maschio godendo allora d'ampia libertà negli affari sessuali.

L'espressione: "*far le corna*" non nata nella Tuscia degli Etruschi, non nella Romania dei Romani, nata nei tempi barbarici, se Basilio Faber scriveva: *.Cornua viris uxores dicuntur hodie facere quae impudicae sunt et adulterantur*>, con l'avverbio "*hodie*" sottolineando la nuova espressione non registrata nella lingua di Roma,

Negli Statuti di Ferrara il capitolo col titolo: "*De uxoris corna facientibus viris suis*" porta l'espressione ma d'essa non spiega origine e formazione.

Per le terre d'Emilia e Romagna scorazzavano i Goti barbari e fieri che più barbari e più fieri non se n'erano mai visti per quelle contrade. Quei guerrieri fieri delle spade ma più fieri degli elmi che con i corni significavano rango e grado di chi l'elmo calzava, apprezzando i fabbri italici, da questi si facevano fare gli elmi ornati di corni.

Quei barbaro cogli elmi in testa movevano a guerra, a rapine e saccheggi e i fabbri che gli elmi avevano ornato di corni si davano cura e pena per racconsolare le mogli abbandonate, dal "*fare i corni*" passando a "*far le corna*", con buona grazia delle femmine con gioia dei maschi, ma con acerbe rampogne dei frati e dei preti che dai pulpiti tuonavano contro la pratica scellerata che se aveva dell'umano, niente aveva del cristiano spirito basato sul "*loghion*": <<Non fare ad altrui, quanto non vuoi fatto a te stesso!>> che non riguarda solo il campo delle

“corna”, anche se lo tocca nel profondo a vantaggio del singolo, a vantaggio di tutta la società.

Davide Nardoni

Da “Spiragli”, anno IV, n.2, 1992, pagg. 4-6